

IL

# IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

*digitalizzazione di Paolo di Mauro*

## CASCETTA PRESIDENTE DELLA REGIONE

La quarta giunta regionale campana è stata eletta dopo oltre quattro mesi di crisi ed è presieduta dal professor Vittorio Cascetta, democristiano. Il governo regionale è composto da dodici assessori: professor Eugenio Abbate (DC), vicepresidente ed affari generali; ingegner Ugo Grippo (DC), Bilancio e programmazione; dottor Roberto Costanzo (DC), Agricoltura; dottor Vittorio Gasparin (DC), Industria artigianato caccia e pesca; professor Roberto Virtuoso (DC), Turismo, commercio, beni culturali ed ambiente; avvocato Michele Scozia (DC), Pubblica Istruzione ed assistenza; dottor Salvatore Armato (DC), Formazione professionale e problemi del lavoro; dottor Pietro Lagnese (PSI), Igiene e sanità; avvocato Silvio Pavia (PSI), Urbanistica e pianificazione; av-

voc. Paolo Correale (PSDI), Lavori Pubblici; avv. Mario Del Vecchio (PRI), Trasporti; avvocato Vincenzo Maria Russo (PSDI) Finanze. Cascetta è il quarto presidente della Regione Campania

voc. Paolo Correale (PSDI), Lavori Pubblici; avv. Mario Del Vecchio (PRI), Trasporti; avvocato Vincenzo Maria Russo (PSDI) Finanze. Cascetta è il quarto presidente della Regione Campania

nia essendo stato preceduto nella DC sin dal 1944. Ha fatto parte di commissioni di studio nella direzione centrale della Democrazia Cristiana ed è capo del servizio stu-

*(continua a pag. 9)***UNA FRATTURA CHE SI ALLARGA SEMPRE DI PIÙ**

## I BASISTI SALERNITANI VOGLIONO USCIRE DALLA CORRENTE

I basisti salernitani in que-

loro perplessità sulla oppor-

te. Sull'argomento pubbli-

sti giorni stanno estermando unità o meno di continuare all'on. Vincenzo Scarlato a dare l'adesione alla corren-

te. Sull'argomento pubbli-

## DE MARSICO FU L'ARTEFICE DELLA CADUTA DEL FASCISMO

Nell'interno un'ampia ed interessante intervista concessa dal professor Alfredo De

Marsico a trent'anni dal colpo di Stato che destituì Mussolini.

De Marsico, quale membro del Gran Consiglio del fascismo giocò un ruolo di pri-

mo piano nella determinazio-

ne e nella stesura dell'ordi-

ne del giorno Grandi.

# LETTERE AL GIORNALE

## BRIGATE ROSSE E BRIGATE NERE

L'Italia è l'ultima arrivata in fatto di democrazia, ma abbiammo tra noi maestri che pretendono d'insegnare appunto la democrazia a tutti; aprono il giornale e trovano motivi per indignarsi di ciò che succede nel mondo e per tenere lezioni di etica democratica a livello internazionale. Se poi un maestro, a Milano ad esempio, un uomo è rapito dalle Brigate Rosse, quei maestri ci fanno sapere che quelle brigate non sono poi tanto rosse, come tutto farebbe supporre, e ci spiegano che il rosso potrebbe anche servire da paravento al nero, e se poi si insiste sull'argomento ci dicono che in fondo non è un vero reato, bensì una protesta, forse un po' scortese, un po' eccessiva, giustificabile e, perché no, perfino legittima.

E' tollerabile che ogni tanto ci scappi il rapimento, ma il rapimento, del resto, viene compiuto con modi urbani e cavallereschi: il rapito non viene seviziatato né ucciso, ma intrattenuato affabbiamente, ammonito con indulgenza, invitato a ravvedersi.

Questi predicatori democratici sono giunti persino a diffondere la leggenda che tutta la materia grigia sia finita nei magazzini della democrazia. Questo è il quadro dei nostri maestri di democrazia. Le loro spiegazioni, i loro permessi sono a senso unico obbligato e con paraocchi, perché essi vogliono una democrazia aperta in una direzione e chiusa nell'altra: vogliono una giustizia con due pesi e due misure, sentenze che privileggino gli uni e mortifichino gli altri.

Miglioriamo pure il codice penale, la doveva essere, situazione di mutare dei peccati lo richiedono, ma quello attuale non lo si deve buttare tutto al macero, come carta straccia con la scusa che solo così si può costruire una società più giusta. I codici ci sono e finché ci sono li facciamo rispettare da tutti senza distinzione di colore politico o di collocazione socioeconomica, senza un'ottica rossa o nera.

Questo dovrebbe essere uno dei primi fondamenti di ogni democrazia, cioè il rispetto della legge, ed è questo uno dei motivi per i quali in Italia non è gradita l'opposizione specie se questa sia di estremisti.

Ringrazio per l'accoglienza e per lo spazio che mi è dedicato e sarei ben lieta e grata se volessi rifiungere tramitto il suo giornale dimostrandomi la Sua clemenza critica se non dovesse condividere il mio pensiero.

Maria Rosa Faccin

Credo di aver dimostrato la mia capacità critica in lunghi anni di militanza giornalistica, non tanto alla recente letristica quanto a tutti coloro che mi hanno letto e seguito onorandomi con i loro giudizi positivi o negativi. La democrazia ha il merito ed il privilegio di non allevare ed alleviare dei superuomini o dei pseudouti, ma di permettere l'elevazione culturale, l'accresci-

mento critico, lo sviluppo mentale (indipendentemente dalla nascita e dalla ricchezza) anche di coloro che figli di lavoratori possono essere cresciuti con il pane e pomodoro e non con le fette di prosciutto.

Se poi, l'eredità democratica, piuttosto recente, ci è venuta inficiata e tamponata con i contini che vogliono dominare senza obbligo, vogliono guadagnare senza lavorare, produrre sfruttando, non è colpa della nostra generazione. E' colpa di coloro che esaltarono la potenza e la forza dei muscoli: spinsero ad abusare con la prevaricazione, ad eliminare fisicamente coloro che dissentivano ed a distruggere la tempra morale coartando la volontà e la indipendenza dei giudici. Non intendo contribuire su questo tono altrettanto fin-

sco per dire le solite cose che non sono poi delle fandonie ma delle amare verità che ci dimostrano quanto sia meschino ed in perfetta malafede certo falso doppietto!

E non ricorro alla storia della filosofia per avvalorare e documentare da che parte stanno certe idee e da che parte certe altre, perché lo ritengo un troppo superfluo.

Come posso io condividere un ministero che si distorce a tal punto da affermare che in Italia non c'è una pratica che non sia in crisi se questa sia di estremisti? Ma vogliamo scherzare? Io direi che non è tollerato lo sfrenato assalto di quattro mani soldi che attaccano con le bombe, i sabotaggi, alla vita democratica perché una cosa è la opposizione e ben altra cosa è in-

vece la guerriglia, la sollevazione armata, la strage.

Non ci deve interessare troppo se le si attribuisce un colore rosso od un colore nero? Se proprio vuole una valutazione personale la dico che in Italia (per quel poco di capacità critica che posso dimostrare) ci sono dieci milioni di comunisti: se l'immagino lei una volontà dei dirigenti del PCI di tipo identifico a quella che invece anima i dirigenti del MSI, quale caos porterebbe?

E s'immagina lei se fossero dieci milioni i missini quello che succederebbe in Italia, dal momento che pur essendo ancora e fortunatamente quattro gatti, di rumore ne cominciano a fare sin troppo?

## La VI Coppa "Bebè Rodia,, al B. Sarlo Paravia Salerno



Il Basket Sarlo Paravia



Il C.U. Basket Cava

Un successione di folla ha coronato gli sforzi degli infaticabili amici del C.U.C. ed in particolare ha premiato le aspettative di Carlo Coppola e Francesco Accarino. La IV Coppa Bebè Rodia ha entusiasmato gli sportivi cavesi ed ha gettato le basi per il decollo a livello nazionale della manifestazione. La vittoria finale se l'è aggiudicata la Sarlo Paravia di Salerno che ha sconfitto di misura il C.U. Basket Cava. Terza si è classificata la Scandone (AV), seguita dalla squadra di T. del Greco e dal Basket Marigliano. Alla premiazione che è stata effettuata dalla Sig.ra Rodia dal dott. F. De Filippis, e dall'ing. Carlo Coppola, ha partecipato una grande folla che non ha lesinato applausi a vincitori e vinti.



LUCIO BARONE

## NOTERELLE

## DE PROFUNDIS PER LA "BASE"?

Sono troppe le manovre dequalificanti che stanno abbassando il tono di una corrente che ebbe un ruolo ma che lo sta tradendo se non lo ha già tradito.

Registrare le voci, i malumori le lamentate, è per noi doveroso; renderli noti è anche un diritto da estendere tuttavia alla indagine atta a comprendere le ragioni che sono alla base di tanta contestazione. Arricchire poi il mosaico di voci, di illusioni, è un arbitrio fortemente giustificato che mi prendo per il solo fatto di essere moralmente e operativamente legato da lunghi anni ad una corrente di pensiero nella quale ho creduto profondamente perché parte integrante, habitus mentale della mia azione quotidiana.

Tutto ciò è una premessa non una giustificazione a quanto andrà avvenendo intorno alle note voci che sta vivendo quella che fu la Base, una corrente di pensiero, per chi non lo sapesse nella Democrazia Cristiana ha avuto una ricerca assecondata della verità, una speculazione politica cioè non fine a se stessa ma vo' a ricercare le vie, i modi, della sua azione, una corrente che ha svolto un ruolo importante non solo in campo provinciale e regionale ma anche e soprattutto in campo nazionale e con una larga partecipazione di consensi da parte degli iscritti in special modo delle province di Salerno, Avellino e Benevento. Consensi che oggi risultano affievoliti perché i risultati hanno tradito le aspettative.

E' incontestabile che chi vive in un gruppo socialmente costituito e ne vivifica il ruolo portandovi un contributo di idee e di azioni, non solo confortante, ma determinante, e non riceve ripetutamente le prese degli amici del tempo, quel dovesco riconoscimento che non solo oggi politico ma ogni uomo si attende, è giusto che si guardi attorno e tragga delle conclusioni fin troppo ovvie.

Non sto tirando il can per l'aria, sto solo cercando di dire, prima a me stesso e poi a chi mi legge quanto sia giustificato il generale risentimento che ha colto gli amici di Vincenzo Scarlato quando ancora una volta, una parte del gruppo, in campo nazionale, ha assunto nei suoi confronti una posizione a dir poco sconcertante, a dir molto farisaica.

Posizione ingiustificata perché sviluppo ultimo, non dico solo di promesse verbali ma anche di riconoscimenti a mezza costa, in sordina, tenuti solo a lasciar intendere, elettrizzante dei tuoi pubblici discorsi, che, ahimè! si sono rivelati soltanto feticci di zuccherini, malati incontenibili, atti solo a determinare conseguimenti ventivietici in netto contrasto con la personalità fin troppo democratica del rappresentante della nostra provincia.

Sono state disattese quelle promesse già preconizzate menzognere, sono state puntualmente verificate le isteriche e sordide accusazioni del Jolly Hotel, un albero non chi non lo sapesse, che adavanti sulle snaie prosciuganti il norto di Salerno, accolse le più battonesche fandonie

politiche che iscritti ad un partito abbiano mai ascoltato.

L'abbarello, ovvero il vasetto di ceramica, è stato già un apprezzato velegno ampiato. Non sono gli amici fedeli a portarla, ricordi sulla scrivania di Scarlato; glielo fanno perennemente idealmente perché se lo rimirò a lungo, mediti, veda a ritroso quanto ingratitudine ha ricevuto la sua lealtà di sempre, trovi il coraggio (che non gli manca) di scaraventarlo dalla finestra, certo che coglierà la testa della responsabile: apri il libro della sua trentennale militanza politica, voltala pagina e ricominci daccapo. Non gli mancano la forza, la preparazione, le idee per assumere una leadership a lungo tenuta a mezzadria e che non gli ha fruttato certamente grosse soddisfazioni.

Io sono convinto che quelle stesse idee che hanno animato la sua politica, possono conti-

nuare a trovare il conforto e l'apprezzamento degli amici con una linea diversa che si ripropone di ricercare il consenso di forme sempre più popolari, di rifiutare le spinte restauratrici, di perseguitare le riformatici ed una politica economica sempre più a vantaggio delle masse popolari del Mezzogiorno.

La provincia di Salerno vuole isolarsi, vuole inserirsi sempre più nel tessuto connettivo del partito, nell'alveo della Campania: vuole contribuire in maniera determinante alle scelte di fondo che li interessano; vuole essere forza trainante e non sordita di manovre dequalificanti che stanno abbassando ormai il tono di una corrente che ebbe un ruolo ma che lo sta tradendo, se non già tradito (a cominciare da S. Ginesio).

Non è giusto che i voti degli amici di Scarlato servano da mercato e da patteggiamento perché

ormai è spenta la coscienza antimatrice che volte vivificare con la presenza attiva nel partito le scelte gli indirizzi.

E se questo deve essere il De profundis per la corrente di base, che lo sia.

A nome di migliaia di iscritti che fremono, chiedo che si ripropono le righe ad uno ad uno, sempre coscienza e convinzione ritornate a rinnovare perché non "capitolo dossieritamente ma che risplenderà con rinnovata vigore, sospinta dalla passione violenta.

E' certo che i prossimi giorni dovranno essere quelli della verità per l'or. Scarlato. E se accordi e formule già raggiunte dovessero esserle ancora di remora, non crediamo gli amici, come sempre, la coscienza civile di mantenere gli impegni assunti.

L. B.

## IL BRIGANTAGGIO NEL REGNO DI NAPOLI

## I PIU' PERICOLOSI FUORILEGGE VENIVANO CATTURATI E DIVISI IN QUATTRO PARTI

Il brigantaggio fu un male endemico del Regno di Napoli che ebbe le punte massime durante la dominazione borbonica. Quando i Viceré per impotenza si decisamente a compromessi e qualche volta anche ad assoluzioni generali. Nemmeno ne fu esente la dominazione francese, pur così salda politicamente e sorretta da 50000 baionette dell'Invincibile Armata.

I primi fuorilegge apparvero nel 1805 nel Salernitano, più numerosi sui Monti Lattari con frequenti scorriere nel nostro territorio. Il Comandante della Piazza di Salerno Generale Ampère non intervenne direttamente ma fece presente con una circolare essere decisa volontà del Re che entro poco tempo venisse stroncata qualsiasi attività illegale e non affidava il compito ai Comuni che considerava responsabili di eventuali danni e li obbligava ai risarcimenti.

In ottemperanza a tali ordini il nostro Comune creò un corpo di guardia a Passiano comandato da un tenente.

Dovette essere fiacca l'azione repressiva dei Comuni, se i fuorilegge crebbero di numero e si organizzarono in una banda ammadrata dal feroci Domenico Celentano soprannominato *Coda di cane*, affiancato dal non meno pericoloso di Passiano, Bonaventura Siani.

F'audacia di questa banda che indisse il Generale Ampère ad intervenire con tutti i mezzi militari, poderosi e numerosi che

erano alla sua dipendenza. I quali schiacciarono i fuorilegge e ne estirparono la mala pianta a segno che, nei restanti anni del dominio francese, non restò che il macabro ricordo, oggetto di questa divagazione.

Adunque, trucidati il capo della banda e il suo luogotenente, il 18 gennaio 1811 dal Burò di Polizia di Salerno giunse al nostro Giudice di pace il seguente dispaccio. *Vi spedisco il cattivo di Bonaventura Siani di Passiano e Vi invito all'atto di riconoscimento indi lo manderei a Passiano, ove facendolo ridurre in quattro pezzi e recidere il capo disponete che si espangano nei luoghi più esposti alla pubbli-*

*blica veduta acciò sia di esempio a chiunque e sia nota la fine degli scellerati.*

E il Giudice, che si chiamava don Diego Maria Avigliano, e che non era mita come gli ultimi napoli Gaetano e Alfonso, fece eseguire dal Sindaco gli ordini ad unguem. Destinò i beccini che faccia no trovare pronta una barra per esporla qui nella Cava alla pubblica veduta e riconoscione e inviò lo trasportino a Passiano dove si deve ridurre in quattro pezzi, esponendo il capo alla pubblica veduta. Per il cui effetto farà sul momento costringere la gabbia per il suddetto assassino.

Valerio Canonico

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA  
FONDATA NEL 1956

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE  
SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 378258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-5-73 LIR. 15.339.657.383

## DIPENDENTI:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	* 842278
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	* 751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo	* 38485
74088 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	* 722568
84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10	* 29040
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso	* 46238

# "IL COLPO DI STATO FU MIO,"

**A trent'anni dalla caduta del fascismo Antonio Santonastaso ha intervistato il professor Alfredo De Marsico che fu protagonista dello storico evento**

L'impressione, che riportai nel 1956 conoscendo il Prof. Alfredo De Marsico, fu di trovarmi dinanzi a un uomo che, a dispetto dell'età (allora contava 68 anni), conservava lo sguardo limpido e vivace di un giovinetto, indice di mente eccezionale.

Alfredo De Marsico è figlio della provincia di Salerno, perché nato a Sala Consilina, da Alfonso e da Emilia Rossi, il 29 maggio 1888, ma Avellino fu la palestra ove si formò la sua mente. Laureatosi in Giurisprudenza nell'Università di Napoli, stava quasi per dedicarsi alla carriera statale nella veste di brillante vincitore di concorso presso il Ministero dell'Istruzione pubblica (oggi, P.I.), ma irresistibile era in lui la vocazione per l'avvocatura, onde ricevette al Battesimo forense, sempre ad Avellino, il 6 dicembre 1909, incoraggiato dall'onorevole Domenico Sandulli. Da allora, De Marsico è stato il dominatore incontrastato di tutte le Curie d'Italia, tanto che nemmeno oggi, ad 85 anni di età, egli si concede un solo minuto di riposo.

Professore di Diritto Penale e Diritto Processuale Penale nelle Università di Roma e di Napoli, Deputato al Parlamento dal 1924, relatore per la riforma del Codice Penale, Ministro di Grazia e Giustizia dal 6 febbraio al 25 luglio 1943, allorché fu protagonista delle delicate ore della Storia Patria.

I suoi studi sono ampi sul terreno del Diritto Penale e dal suo nome non si può prescindere nella bibliografia dei trattati penali che in Italia si pubblicano. Le sue opere, quali «La comparsa di cosa futura» (1911), «La rappresentanza del diritto processuale penale» (1915), «Arringhe» (1928), «Coerenza e volontà nella morzione del dolo» (1930), «Studi di diritto penale» (1930), «La riforma della legislazione» (1935), «Diritto Penale» (Parte Generale - 1936), «Lezioni di diritto processuale penale» (1937), «I delitti contro la personalità dello Stato» (1937), «Eventi ed Artifici» (1938), «Penalisti Italiani» (1960), delle quali alcune hanno avuto numerose edizioni, sono testi classici che non mancano in nessuna biblioteca giuridica ed hanno avuto elevatissima tiratura.

Il Prof. De Marsico è al centro dei principali processi in Italia, dalla Sicilia alla Lombardia, dall'Emilia-Romagna al Napoletano, né disdegna le piccole cause o il patrocino agli umili, perché, come egli stesso asserì il 19 novembre 1967, l'avvocatura è «disciplina di vita nella quale non l'ambizione del danaro ma l'esercizio appassionato ed inesaurito della carità umana deve ispirare l'attività del patrono».

De Marsico, dal 1953 al 1958, fu Senatore della Repubblica per il Partito Monarca, ed è da ricordare come, in quell'occasione egli si schierò fra i parlamentari del suo partito che, in opposizione a Covelli ed ai suoi fautori, si pronunziarono per il voto favorevole alla sopravvi-



**Alfredo De Marsico**

(Foto Barra - Napoli)

venza del Governo De Gasperi. Dal 1967, è iscritto nell'Albo d'Onore dell'Ordine Forense di Napoli, del quale, da un anno, è anche il Presidente effettivo; è Presidente Onorario dell'Ordine Forense di Vallo della Lucania e dell'Accademia Partenopea (Ateneo Filologico) «G. Gozzi» di Napoli; gli Avvocati di Salerno, guidati dall'Avv. Mario Parrilli, hanno preso la recente iniziativa di riconoscergli «Primo Toga d'Italia» come già il Prof. Francesco Carnelutti lo aveva riconosciuto «Prima Parola d'Italia».

A trent'anni dal «colpo di Stato» del 25 luglio 1943, ho intervistato il Prof. De Marsico, che ne fu protagonista e artefice.

— Professore, quali sono stati nella sua vita i momenti emozionanti che maggiormente ti ricorda?

— Ho avuto parecchi. Posso dirle che, 18 maggio 1915, riportai un successo bellissimo: la libera docenza conferitami da un Collegio di cinque illustri professori, che giudicarono una mia monografia di ben 500 pagine ed una mia lezione nell'Università che, in termini di legge, sarebbe dovuta durare non meno di un'ora. Scudata l'ora, il Professore A. Rocco mi interruppe dicendomi, con preciso significato: «Il resto lo dirà alla prossima lezione».

Ancora: tenni nel novembre del '24 il mio primo discorso alla Camera. Per sette sottee consecutive avevo viaggiato, per ragioni professionali, da un cano all'altro d'Italia, ed avevo dovuto parlare sulla riforma del Consiglio di Stato. Intanto, gli amici erano eccitatissimi in seguito al vibrante discorso antifascista che l'on. Soleri, uomo politico di notevole statura, aveva apena pronunciato.

Inizialmente, parlarne, fra il divieto di tutti, sull'argomento in preventazione, che mi ero preparato oralmente viaggiando in treno, quando lessi sulle labbra del repubblicano Innocenzo Cappa queste parole: «Che occasione si perde questo giovane deputato per un discorso

politico! Lasciai cadere l'argomento e, improvvisando, parlai per ore e smantellai tutti i capi di accusa dell'on. Soleri. La sera, Mussolini, dinanzi al Gran Consiglio, di cui come le sa facevo parte, mi citò all'ordine del giorno e disse di aver discosso, a ricordo della polemica da me vittoriosamente sostenuta, l'invio al mio indirizzo delle orazioni celebri in edizione nazionale. Di lì ad un mesetto, mi vidi recapitare ad Avellino una grande cassa di libri.

— Professore, è vero che lei fu l'autore del colpo di Stato del 25 luglio?

— Il colpo di Stato fu mio. Confidai la prima idea all'on. Vittorio Cini: cospirammo insieme e, dopo quattro mesi di intese, a noi si associarono gli altri. La parte principale dell'operazione, però, la assunse Dino Grandi, che, nella qualità di Presidente della Camera e di Cugino del Re in quello Collera della SS. Annunziata, era bene in evidenza dinanzi all'intera Nazione.

Dino Grandi, uomo politico di alto valore, al quale sono rimasto legato da fraterna amicizia e sentimenti di stima, propose un ordine del giorno molto ampio che fu subito riasunto, perché in quel momento, che, i volevano poche parole, che, come una sferzata sui nervi, sciscesse l'interesse del popolo.

— Quali erano gli scopi del colpo di Stato?

— Affidare al Re l'impegno del ritorno all'ordine democratico, quindi del ritorno ai partiti, spegnendo in un'Italia governata disinteressatamente, con la mira

costante delle sue fortune. Sono io pertanto responsabile del colpo di Stato, ma posso dirle che, se avessi potuto prevedere lo spettacolo della vita pubblica di oggi, avrei forse preferito che l'Italia venisse stritolata dalla guerra.

— Come mai, dopo tanti anni di fascismo, la maggioranza del Gran Consiglio arrivò alla determinazione del colpo di Stato?

— Lasciamo da parte questo argomento, occorrerebbe scrivere un volume.

(N.D.R.) Credo che De Marsico, Grandi, Bottai e gli altri pensassero ad una Italia riappacificata all'integre della democrazia su basi liberali.

— Si sente più professore, più avvocato o più uomo politico?

— Sento l'avvocatura come un sacerdozio e una missione al di sopra della politica. Ho l'impressione, però, che oggi l'avvocatura degradi verso il mestiere, nel mentre che i mediocri, che sono moltissimi, traggono dalla politica pietosi pretesti per dissensi e faziosità.

— A proposito, cosa pensa della Giustizia?

— Un disastro: una caduta precipitosa nel fango, ma, per fortuna, ci sono ancora parecchi Magistrati che possono far sperare nella rinascita. La Magistratura, comunque, mi fa paura.

— Professore, so che lei è molto legato all'on. Giovanni Leone.

— Gli sono legato da un'amicizia antica, affettuosa, costante. Si capisce che lo seguì con mol-

## L'ORDINE DEL GIORNO DEL 25 LUGLIO 1943

Il testo approvato con 19 voti favorevoli, di cui un'adesione tuttavia fu ritirata il giorno successivo, fu preparato da De Marsico ed è passato alla storia con il nome di Ordine del Giorno Grandi.

Il Gran Consiglio del Fascismo, riunendosi in questi giorni di supremo cimento, volge innanzi tutto il suo periero agli eroici combattenti che, fianco a fianco con la ferita genitrix in cui più alta risplende l'univoca fede del popolo italiano, rinnovano le nobili tradizioni di strenuo valore e di indomito spirito di sacrificio delle nostre gloriose Forze Armate.

Esaminata la situazione interna ed internazionale e la condotta politica e militare della guerra, proclama il dovere sacro a tutti gli italiani di difendere ad ogni costo l'unità, l'indipendenza, la libertà della Patria, i frutti dei sacrifici e degli sforzi di quattro generazioni dal Risorgimento ad oggi, la vita e l'avvenire del popolo italiano; afferma la necessità dell'unione morale e materiale di tutti gli italiani in quest'ora grave e decisiva per i destini della Nazione;

dichiara che a tale scopo è necessario l'immediato ripristino di tutte le funzioni statali, attribuendo alla Corona, al Gran Consiglio, al Governo, al Parlamento, alle Corporazioni i compiti e le responsabilità stabiliti dalle nostre leggi statutarie e costituzionali;

invita il Governo a pregare la Maestà del Re, verso il quale si rivolge fedele e fiducioso il cuore di tutta la Nazione, affinché egli voglia per l'onore e la salvezza della Patria assumere con l'effettivo comando delle forze armate di terra, di mare e dell'aria, secondo l'articolo 5 dello Statuto del Regno, quella suprema iniziativa di decisione che le nostre istituzioni a Lui attribuiscono e che sono sempre state in tutta la nostra storia nazionale il retaggio glorioso della nostra Augusta Dinastia di Savoia.

ta attenzione nello svolgimento del suo mandato e con doverosa trepidante discrezione.

— So che lei è insignito di mol-  
tissime onorificenze.

— Quella alla quale più tengo è la Croce di Cavaliere nell'Ordine Civile di Savoia (istituito da Carlo Alberto il 29 ottobre 1831); i Cavaliere dell'Ordine sono in tutto 72, scelti direttamente dal Re, che manda la Croce e la motivazione. Lei forse non saprà che il mio amico Giuseppe Chiavenda volle essere sepolto con la Croce dell'Ordine Civile di Savoia sul petto.

— Cosa pensa di Umberto II?

— Ho profonda stima delle sue qualità personali e ritengo la sua vita degna di essere meditata come quella di uno dei monarchi più sventurati della storia.

— A quali studi si appassiona di più?

— Qualunque studio mi affascina. In questo periodo, attendo allo studio della Teologia specialmente attraverso la lettura delle opere dei teologi stranieri. Resta però sempre vivo in me l'interesse per la nostra letteratura e per alcune letterature straniere, specialmente la tedesca, per quanto mi è possibile: sono schiacciato dagli impegni professionali e mi accorgo che mi manca il tempo.

Al termine dell'intervista, il Professore mi intrattiene in affettuosa conversazione sulle due province, a lui care, di Avellino e di Salerno, su tanti avvocati suoi amici, fra i quali Alfonso Rubilli e Guido Capuano, e mi parla a lungo della sua famiglia, dell'eletta consorte Teresa Carulli (Donna Resia), del figlio Avv. Alfonso, valoroso civista a Roma, e delle figlie Emilia, Venerabile del Ministro Francesco M. Domenico, Eugenia, Vedova dell'On. Avv. Nicola Cariota, Ferrara, ed Annamaria nonché della nutrita schiera di nipoti che sono tutti una promessa per un radioso avvenire.

Prima di congedarmi, il Professore mi dice: «Lei è di Cava ed allora mi prega dirla che, nella sua cittadina, contava su due grandi amici, gli avvocati Pietro De Cicco ed Amedeo Palumbo. Molte volte sono venuto a Cava. Fui un giorno al Monastero dei Benedettini e lessi quanto Re Vittorio Emanuele III aveva scritto nell'album dell'Archivio prima di concludere il suo drammatico regno, allorché si recò a Cava per raccogliersi in preghiera e chiedere ispirazione al Signore sulle decisioni da prendere».

Antonio Santonastaso

## SAGGIO DI DANZA ALLA PALESTRA OLIMPIA



Nel cinema Metelliano affollato di spettatori si è svolto l'applaudito ed atteso Saggio di Danza delle allieve della Palestre Olimpia. Gli amici Vastano ed Avella hanno fatto le cose in grande, risuonando applausi e consensi.

Nella foto vediamo un coreografico passaggio di alcune allieve in tutù.

## LAUREANA CILENTO CAMBIA VOLTO

L'antico centro feudale perde le forze giovani

La prima traccia dell'esistenza di questo paese è riscontrabile in un tale Guido di Ursio, nativo di Lauriana, che donava all'abate di Capaccio tutti i suoi possedimenti nel Cilento.

Secondo la tesi del Racioppi, recepita recentemente dai Mazzotti, il nome deriva da «laure», le case dei monaci basiliani. Il paese sarebbe sotto infatti intorno ad un monastero di Lauriana.

Il termine Lauriana o Laurina, ancor oggi usato nel dialetto locale, sarebbe poi diventato Laureana per le normali trasformazioni che la lingua subisce nel tempo.

Altra tesi è quella che considera Lauriana Cilento come la sintesi di «La Rocca» Orsina del Cilento. Questa tesi, accettata anche da Gian Cola Del Mercato, trova giustificazione da una carta del 1165 che, come quella del 963, tratta di una donazione.

A queste due tesi se ne aggiunge una terza, quella dei Laurenesi, che fanno discendere il nome del loro paese da «lauro», sostenendo che il paese si chiamava così perché sorse presso un bosco di alloro. Anche sullo stemma del comune di Laureana cilento è raffigurato un ramo di alloro e ciò avvalorava questa tesi.

Qualunque sia la tesi esatta certo che il paese nel 1000 si chiamava già Laureana come oggi.

Il casale fece parte della baronia del Cilento e appartenne poi dal 1276 al 1552 ai Sanseverino.

Fino al 1624 appartenne a diversi signori fra i quali Gian Battista Farao che tra il 1573 ed il

1619 costruì un palazzo in località Aversana.

Nel 1600 si affacciava sulla scena di Laureana i Sanfelice che diventarono poi, oltre che duchi di Laureana, anche signori di Agropoli.

La famiglia Sanfelice si estingué nel 1792 con la morte dell'ultimo maschio, Antonio Sanfelice. La sorella Caterina sposò

## CONSERVIERI RICEVUTI DAL MINISTRO GULLOTTI

Una delegazione di rappresentanti dell'industria conserviera guidata dal sottosegretario Scarlato e dal presidente dell'associazione industriale conservieri Moricchio ha esaminato nel corso di un incontro con il ministro Gullotti i problemi della industria conserviera in Campania. In particolare la delegazione che era in rappresentanza di oltre 100 aziende le quali occupano direttamente ed indirettamente oltre centomila persone, ha illustrato i gravi problemi che attualmente si frappongono alla produzione, soprattutto nel settore conserviera in Campania.

In particolare la delegazione che era in rappresentanza di oltre 100 aziende le quali occupano direttamente ed indirettamente oltre centomila persone, ha illustrato i gravi problemi che attualmente si frappongono alla produzione, soprattutto nel settore conserviera in Campania. In particolare la delegazione che era in rappresentanza di oltre 100 aziende le quali occupano direttamente ed indirettamente oltre centomila persone, ha illustrato i gravi problemi che attualmente si frappongono alla produzione, soprattutto nel settore conserviera in Campania.

Ritardato che fa giustamente temere delle gravi ripercussioni occupazionali nel settore conserviero del pomodoro.

sò il Marchese Caracciolo e il feudo passò ai Caracciolo di Napoli.

Il nipote di Caterina Sanfelice, Andrea, nel 1782 sposò Luisa Molino, che la storia ci fa conoscere come Luisa Sanfelice, l'eroina di Napoli.

Il feudo che fu dei Sanfelice e del Caracciolo nel secolo scorso, frazionato, passava ai Cagnano, ai Del Mercato e ad altri, famiglie che ancor oggi possiedono palazzi e ferriere a Laureana.

Oggi Laureana Cilento è capoluogo del comune omonimo, ma conserva un poco il suo aspetto di centro feudale per gli antichi palazzi. All'ingresso del paese troviamo quello della famiglia Cagnano e poi il palazzo dei Del Mercato che, a nostro avviso, è quello edificato da Gian Battista Farao alla fine del XVI secolo.

L'evoluzione storico-sociale sta mutando il volto. L'emigrazione la sta popolando, soprattutto sistematicamente i giovani, i quali in età di lavoro prendono il treno per il Nord nella speranza di una vita diversa da quella dei loro padri.

Ritardato in questi giorni i Laurenesi del Nord per le ferie estive, si riconoscono dai targhe delle auto, dai loro modelli, strade di paesare, dal modo di guardarsi intorno, sicuramente per ritrovare la loro infanzia per godere quanto meglio possibile quindici giorni del loro paese.

Quando finirà la «diapsa» dei Laurenesi, la «diapsa» del Sud?

Giuseppe Marino

### IL LAVORO TIRRENO DIRETTORE RESPONSABILE LUCIO BARONE

Autorizzaz. Tribunale di Salerno  
N. 259 del 29-4-1965  
Stampa 8,1 Tip. Miliola  
Cava de' Tirreni  
DIREZIONE:  
84013 CAVA DE' TIRRENI  
Via Attanasio, 10 - 8402653

Abbonamento annuale: 2.000  
Spediz. in abbonamento postale  
Gruppo III - 70%

Spediz. in abbonamento postale  
Gruppo III - 70%

## IL MONGIBELLO

## L'ULTIMO APPRODO

## FASCISMO

## E ANTIFASCISMO

Devo qui puntualizzare che condividevo nella sostanza l'articolo dell'avvocato Apicella «Fascismo ed antifascismo» pubblicato nel numero scorso e che tante contestazioni mi hanno procurato perché secondo alcuni ho lasciato passare un articolo sostanzialmente antifascista secondo altri ancora un articolo sostanzialmente anticomunista ed altri ancora sostanzialmente fascista. La dispartità delle interpretazioni è conferma di quanto abbia in buona fede condiviso delle opinioni che soprattutto in momenti particolari servono a drammatizzare delle situazioni politiche e ad allontanare da noi ogni tentazione di spiccati tendenza autoritaria.

Servono a far comprendere anche me che ho combattuto le più belle battaglie all'ombra della sinistra democristiana, e che mi sono prese anche le contestazioni più violente, che non si deve scendere sullo stesso piano antilegalitario degli sbandati fascisti, almeno sino a quando ciò è possibile e sino a quando non saremo chiamati a difendere i nostri supremi ed irrinunciabili beni.

La verità è che l'avvocato Apicella è un intellettuale e non un politico, pertanto egli ha avuto il coraggio di scrivere un articolo impulsivo ma estremamente improntato alla verità, cosa oggi altamente difficile a verificarsi. Ma non per una stampa libera come la nostra e che mi permette di pubblicare articoli contro il mio stesso partito senza troppe preoccupazioni perché sospinto soprattutto dall'interesse che sia importante la levitazione e la maturazione delle idee attraverso un libero confronto; confronto che possiamo accettare con tutti ma non certamente con quelle estreme di destra e di sinistra che hanno mostrato un volto sconfessato (per quanto riguarda le sinistre) dallo stesso Partito comunista.

Ho discusso con l'amico e collaboratore la cosa e ne sono sorte delle dichiarazioni che hanno fugato se mai ci ritrovavamo essere quelle perplessità che erano nate. Agli amici mi ritrovammo di rispondere in privato e di ripetere il discorso che ovviamente qui ritrovò chiuso.

Apicella: «Chi, dice la verità è come coloro che stanno nel limbo dantesco «spacciati a Dio ed alle nitrice sul, perché se parlano di patria, di libertà di moralità, il meno che possa cantar loro, di essere raccolti dai fascisti, come nei termini menzionati «fassero» prerogativa del fascismo e non fossero prerogativa della organizzazione dello stato e principali della democrazia la quale è basata non sulla affermazione dell'io ma sulla affermazione dell'io, alla collettività alla quale fu subordinato e della quale è parte integrante».

«E questa collettività non horo, no certo, i fascisti a chiamarla Patria né tantomeno Nazione.

Per quanto riguarda i fasci-

sti essi debbono sapere che non siano né loro amici né nostalgici del passato.

Se nella democrazia tutte le idee possono e debbono avere diritto di cittadinanza fino a quando non si pongono contro lo Stato, tutti i democrazie di buona volontà hanno il dovere di permettere la espressione e di opporsi a qualsiasi atto che tenda a comprimerne la manifestazione.

Noi difendiamo la libertà degli altri perché difendiamo la nostra stessa libertà, cioè la libertà democratica».

L. B.

## ERA PROPRIO NECESSARIO SPRECARTE TEMPO E DANARO?

Finalmente dopo tanta fatica il Governo di Centro-sinistra è stato finalmente varato! Molti italiani si chiedono se fosse stato proprio necessario spendere i miliardi che si sono spesi per effettuare le elezioni politiche anticipate e passare tutti i guai che abbiamo passati per ritornare sui vecchi passi. Indubbiamente i superficiali hanno ragione. Noi però che siamo abituati a guardare le cose con ponderatezza, diciamo che tutto ciò era necessario e che non è da riappianger, qualora i socialisti si siano fatti veramente capaci di non potere stare al governo con due piedi in una staffa, e di non dover pretendere le riforme avventate e tutte in una volta, e di non guardare alla libertà in un senso solo; si sia, insomma fatti capaci di dovere amministrare nell'interesse veramente dei lavoratori, che appartengono a tutte le categorie e non soltanto a quelle che più fan chiasso in piazza. Se questo sarà, il sacrificio non sarà stato vano. Se non sarà, sarà stato questo l'ultimo esperimento, e dopo non possiamo prevedere quello che accadrà.

Ci pensino essi; ci pensino tutti gli italiani, quelli di buona volontà ed anche quelli di cattiva volontà, perché se la democrazia dovesse cadere, la perdita della libertà sarebbe un danno per tutti, e forse più per quelli di cattiva volontà, giacché gli altri si chiuderebbero nel proprio guscio e vivrebbero eventualmente in tempi feroci e men leggiadri, senza versar lacrime di disperazione.



Quando l'On.le Rumor stava varando il nuovo Governo, la mia fantasia (che rimane sempre galoppatrice come se non sentisse il peso degli anni), prese a qualificarlo, nel suo solitario tormento (solitario, della fantasia, si intende), come l'ultimo approdo. L'On.le Rumor nel presentarlo alle Camere, ha avuto la stessa similitudine, giacché ha parlato di ultima spiaggia, ed è sostenuto che questo suo tentativo non può essere «l'ultima spiaggia». Secondo lui questo governo può anche non realizzare i buoni propositi che si è prefissi; può anche avere la vita di tutte le

cose belle che vivono lo spazio di un mattino; può anche essere un governo balneare, od avere la fortuna degli altri governi che lo hanno preceduto; e non perciò cadrà il mondo, né perciò meno cadrà l'Italia.

Un tal diverso modo di vedere le cose tra coloro che la fortuna ha mosso la personale abilità politica ha posto al vertice della nazione e nei miseri mortali che ogni giorno muoiono la certezza e vorremmo che essa fosse meno pesante; è la automatica espressione del travaglio del popolo italiano. Da una parte coloro che vedono tutto rosso, coloro che si illudono che la cosa possa continuare a mantenersi in piedi nonostante le travagliocche da tutte le parti, e dall'altra coloro che sentono queste travagliocche e paventano il periglio, ma debbono rimanere alibiti ed impotenti, perché nulla possono fare per evitare la catastrofe.

Già oltre un trentennio fa, altra gente ed altri condottieri si illudevano che tutto andasse bene: dissero che l'Italia era una grande ed invincibile potenza, che avrebbe rotto le ossa alla Grecia ed avrebbe piegato l'Inghilterra ed il mondo a fianco dell'amico terzo Reich; che avevamo otto milioni di balonette che bastavano noi a noi stessi... e che... e poi facemmo la fine miseranda che ormai è passata alla storia. Illusione, dolce chimera sei tu!... La ricordate la vecchia canzone? Noi allora rimproverammo a Mussolini che soltanto al tavolo da gioco il giocatore d'azzardo può baciare, perché se il gioco non gli riesce, egli ha dietro si è soltanto se stesso e tutt'al più la propria famiglia; ma un capo di Stato non può assolutamente permettersi il lusso di blesfare così come blesfò chi ci guidò oltre trenta anni fa, perché dietro di sé egli ha il destino di tutto un popolo.

Allora, che non c'era libertà di stampa, noi non potevamo dirle queste cose a Benito Mussolini, prima perché non avevamo ne potevamo avere un foglio su cui esprimere i nostri pensieri, e poi perché se queste cose avessimo comunque detto non avremmo trovato chi avesse notato ascoltarci, e avremmo fatto soltanto la fine di Giardullo. Chi era Giardullo? Già altra volta abbiamo spiegato il significato di questa frase: comunque significa la fine del popolo uomo!

Ora però che c'è la libertà di stampa, ed abbiamo un foglio che sia pure con i soli venticinque lettori cari al Manzoni, può scrivere liberamente quello che politicamente sentiamo, senza la preoccupazione, almeno per ora, di fare la fine di Giardullo, dobbiamo dire con tutto il cuore all'On.le Rumor che egli ha sbagliato quando ha detto che questo suo governo non è l'ultima spiaggia; e più sbaglierebbe se dovesse continuare a ritenerne tale.

Noi siamo in un grave momento della nostra storia, perché siamo giunti al punto in cui non è più possibile, andare a-



DOMENICO APICELLA

vanti. E' troppo il rilassamento degli istituti e delle volontà che ha corroso il generoso popolo italiano; è troppo il disprezzo che ogni individuo ha per la collettività e per i poteri dello Stato.

Ma come oggi il particolare machiavellico ha preso la mano sul sentimento di socialità che pur viene conclamato (ma a chiacchiere) da tutti i credi politici e da tutte le organizzazioni nazionali e non. Oggi l'Italia avrebbe bisogno di credere in qualcuno che ridia austerità autodisciplina, abnegazione fiducia alla vera massa generosa del popolo; avrebbe bisogno di un uomo come Churchill che nel 1940 fece comprendere al popolo britannico che i tempi erano duri e che per la salvezza della patria bisognava sottoporsi ad una vita dura e ad ogni sorta di sacrifici. E non mi tacciate di neofascismo o di qualunque cosa voi che quando mi sentite parlare di patria, gridate al fascista ed al qualunque soltanto perché siete riusciti a dare un significato disprezzativo, forse merito per il primo, certamente non per il secondo; non mi tacciate di neofascista o di qualunque cosa voi che quando mi sentite parlare di patria siete anche voi, ospiti gici del fascismo, anche voi che anelate a far di lusso una delle cento repubbliche sovietiche, o voi che batamate di fumo uno del cento fiori del giardino maestri! Il popolo britannico allora fu eroico; ma più eroico fu Churchill che ebbe il coraggio di trasmettere al popolo la gravità della situazione e parlare in termini di sacrifici, duri sacrifici se si voleva sopravvivere e se si voleva conservare la libertà.

Perciò noi non possiamo cominciare la asettica ingenuità con la quale l'On.le Rumor ha presentato il suo Governo alle Camere ed al popolo italiano, e mentre esortiamo lui ed i suoi collaboratori di tutti e quattro i partiti della coalizione a tenere fermamente in mano le redini dello Stato secondo i principi fissati negli accordi programmatici, e soprattutto ad imporre, a se stessi ed agli altri l'idea che non si tratta di un governo balneare che dovrebbe vivere fino alla fine di quest'anno per poi far posto ad altri esperimenti anche se appagare le aspirazioni personali di questo o di quell'uomo politico rimasto ora fuori della digiugno (come mi è stato spiegato da un caecese che vive a Roma) e che potrebbe essere creduto per il posto che occupa presso le alte sfere proprio perché questo posto è un'ò di più umili), ma di un governo che duri per tutto il resto della legislatura.

possa entrare nella storia come il governo della ripresa del popolo italiano proprio sull'orlo del precipizio, dopo una triste parentesi di decadimento e di abbandono.

## LA GRANDE DILIGENZA

*Il provvedimento col quale seimila italiani impiegati dello Stato sono andati innanzitutto in pensione con la grande diligenza (ma non è un errore del proposito, ma è un caso che si addice), ha lasciato attoniti e sconsolati tutti gli italiani, tranne, ben si intende, quei seimila ed i deputati ed i senatori che il provvedimento hanno votato ed hanno voluto che venisse registrato, diventasse cioè cosa fatta nonostante il parere contrario della Corte dei Conti.*

Cosa fatta capo ha, dicevano gli antichi fiorentini, e ce lo ripete il padre Dante nella sua Divina: e noi non recrimineremo quello per cui è nulla è servito il parlare, anche se a tempo opportuno, cioè prima che gli organi legislativi ne chiedessero la registrazione con riserva, denunziammo su questo nostro povero foglio l'inconcepibilità di un tale provvedimento. Né siamo mai riusciti a comprendere quale fosse stato il motivo di una così abnorme iniziativa, fino a quando qualcuno ci ha detto di aver ascoltato alla Tv e di aver letto sui giornali in un giorno o due, che col provvedimento fuori contatto con il resto del mondo, che in precedenza era stato voluto e mantenuto perché nei pubblici uffici italiani erano diventati tutti caporali e pochi erano rimasti i soldati, e quindi c'era necessità di mandare a casa anticipatamente seimila caporali per assumere altrettanti soldati. Se veramente tale è la giustificazione, credo di aver diritto, io uomo della strada che la penso come gli altri uomini della strada, di dire come avrei fatto se avessi avuto in mano il rubinetto del potere: anziché mandare in pensione con circa lire seicentomila al mese i funzionari che percepivano si è no trecentomila lire di stipendio al mese, avrei continuato a tenerli in servizio, magari facendo ad essi gratificare la propria pancia, e con le altre lire trecentomila avrei assunto se non due, per lo meno un altro impiegato e nesso per ogni uno di loro. E sono certo che questi funzionari non si sarebbero rimasti a lungo, perché fin al termine degli anni regnare non si sarebbero gratificati la pancia, ma qualche cosa l'avrebbero, ma senz'una finta, ed avrebbero anche fatto da maestri alle nuove leve. Semplice, no? Semplice, sì, ma per la mia testa che è una sola, e non per le cento e cento teste dei nostri nonni e dei nostri coscritti!

## U PESCE FETE R'A CAPA

Tra i primi sentimenti che dovranno farsi rivivere nell'anima del popolo italiano, se veramente vogliamo riprendersi, è quello della subordinazione del proprio io alla collettività mettendo al bando la convinzione di essere il centro di tutte le cose che ci girano intorno, quando non siamo che una ruota, una piccola ruota del grande ingranaggio della vita, e pertanto non possiamo fare tutto a nostro piacimento, ma dobbiamo condividere le nostre esigenze con-

quelle della collettività.

A dimostrare come oggi si sia perduto il ben dell'intellettuale, ci teremo per esempio un ufficio di Stato (non un ufficio che non indichiamo, per non creare le ammissioni) dell'Intercat, dato che i nostri rilievi mirano a correggere il sistema dall'alto perché dall'alto è inquinato, nel quale ufficio c'è un capo ed un sotto. Ebbene, che ti han combinato questo capo e questo sotto? Sono andati tutti e due in ferie nello stesso mese, ed alla porta esterna dell'ufficio hanno affisso un avviso di rivolgersi all'ufficio di tre porte a sinistra. Chi si rivolge all'ufficio di tre porte a sinistra, si sente rispondere: Con tutto il cuore vorremmo soddisfare alle vostre richieste, ma noi più che essere i detentori della chiave di quell'ufficio, non possiamo fare altro, perché non conosciamo né le pratiche, né il posto di esso! E così, perché quel capo e quel sotto non hanno saputo rinunciare al proprio particolarismo, li ha spinti a godere delle ferie nello stesso tempo, quell'ufficio rimane chiuso e la povera gente che ne ha bisogno sbatte con la testa contro il cartello che invita a rivolgersi all'ufficio di tre porte a sinistra.

Ma, diciamo noi, ci dovrebbe pur essere un capo di tutti i capi il quale dovrebbe distribuire le ferie in maniera che nessun ufficio abbia di queste rincresciosse soluzioni di continuità. Il capo c'è, e come! Ma è proprio il capo di dire che il pesce fete r'a capa, la si come r'a capa fetenno tutte le cose di questa nostra Italia!

Domenico Apicella

## ALBORI

### UN CAMPO DI BOCCCE TRA IL VERDE

Ad Albori piccola frazione di Vietri S. Marc, giorno 17 c.m. è stato inaugurato il nuovo campo di bocce. Il campo è stato isolato a S. Margherita V.M. Santa patrona del paese. Il perimetro di gioco misura m. 25,60x3,50. Il campo è stato ricoperto d'impianto idrico e di altri moderni accorgimenti. L'inaugurazione premeva la volontà degli abitanti che dopo un anno di duro lavoro, sono riusciti ad ottenere un campo a livello nazionale. All'inaugurazione erano presenti autorità del clero e civili. La benedizione è stata impartita dal reverendo Don Gerardo Spagnuolo, erano inoltre presenti: il sindaco di Vietri S. Marc, Donato Cufari, il rappresentante dell'ENAL per i bocciosi Antonio Senatori, l'Ing. Leopoldo Siani donatore del fondo. Dopo il discorso del reverendo, il presidente del circolo Geom. Vincenzo Tafuri, ha preso la parola rinazierando tutti i suoi collaboratori, in modo particolare i Sigg. Mario Florillo, Vincenzo Ferrara e i più diretti collaboratori del Consiglio direttivo, gli Universitari Oleario e Crescenzo, che hanno sacrificato molto del loro tempo libero pur di veder compiuta questa opera. Infine l'Ing. Siani ha augurato che su questo nuovo campo possano nascere nuovi campioni di questa disciplina ormai affermata in Italia. Dopo i convenevoli c'è stato un breve trattenimento.

A. Oleandro

## NOTIZIARIO REGIONALE

a cura di Giuseppe Musumeci

### Cascetta Presidente

(continuaz. dalla 1. pag.)  
di dell'ISVEIMER. Nel 1961 fu insignito del premio della cultura da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri e nel 1965 fu nominato Presidente del Comitato regionale per la programmazione economica della Campania.

Della nuova giunta sono



Roberto Virtuoso

daco; l'avvocato Michele Scoria, salernitano, già vicepresidente dell'assemblea ed apprezzato relatore e presentatore delle leggi sulla casa e sull'assistenza agli artigiani; il professor Roberto Virtuoso, cavese, già dinamico assessore al Turismo, e che ha avviato importanti iniziative nel settore di sua competenza; l'avv. Paolo Correale che è stato riconfermato ai LL.PP.



Michele Scoria

entrati a far parte ben quattro rappresentanti della provincia di Salerno, il prof. Eugenio Abbri che aveva in precedenza ricoperto la carica di assessore allo Sport e che è nativo di Cava de' Tirreni dove per oltre un ventennio è stato ininterrottamente sin-



Eugenio Abbri

### De Feo capogruppo

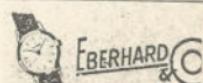
Il dottor Emilio De Feo è stato eletto presidente del gruppo democristiano alla Regione, carica lasciata dal professor Cascetta. Nel ringraziare per la fiducia accordatagli, e nel manifestare il proposito di attenersi sempre più alla linea unitaria stabilita dal dodicesimo congresso del partito, ha rivolto un deferente saluto al segretario nazionale Fanfani, al segretario regionale Pepe, al neopresidente Cascetta ed al presidente uscente Servidio.

### Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale  
sociale ed aziendale  
Contabilità mercantile

#### Centro IVA

Via Bib. Avallone 19, Forte  
Telefono 541360  
CAVA DE' TIRRENI



consigliere unico

### GUIDO ADINOLFI

Via A. Sorrentino, 9  
CAVA DE' TIRRENI

# SCARLATO AI LAVORI PUBBLICI

## VALIANTE ALLA SANITA'



**Vincenzo Scarlato**

L'on. Vincenzo Scarlato è stato nominato Ministro Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici nel governo Rumor, carica che egli già coprì nel governo Colombo, con competenze e preparazioni indicate.

Scarlato ha al suo attivo un lungo e ricco curriculum politico: Sindaco di Scafati dal 1952 al 1958; eletto deputato nel 1958, fu sempre rieletto con largo numero di suffraggi nel 1963 e nel 1968. Nell'ultima consultazione elettorale ha ottenuto ben 118 mila preferenze.

Ha avuto incarichi di governo quale Sottosegretario alla Industria e Commercio, al Turismo, alle Partecipazioni Statali ed ai Lavori Pubblici, rappresentando con mirabile senso del dovere gli interessi della sua terra non disgiunti da quelli preminentemente della rappresentanza nazionale.

All'illustre parlamentare amico, rinnoviamo le nostre felicitazioni invitandolo a meditare seriamente sui motivi di profondo scontento che si manifestano in tutta la base degli iscritti a lui fedeli e che è rimasta profondamente rammaricata dalle posizioni assunte nei suoi confronti, da alcuni amici, in seno alla corrente.



**Mario Valiante**

Dopo una notevole attività

svolta al Ministero dei Trasporti per circa un anno in seno al Governo Andreotti, l'on. Mario Valiante è stato riconfermato nella carica di Sottosegretario di Stato nel Governo di Centro-Sinistra capeggiato dall'on. Mario Rumor. Stavolta è stato destinato al Ministero della Sanità, dove, facendo emergere le sue notevoli capacità di esperto di problemi legislativi, sarà chiamato a ricoprire un ruolo determinante nelle operazioni di varo dell'attesa riforma Sanitaria che riguarda del medesimo Presidente del Consiglio, costituendo uno degli impegni prioritari dell'attuale Governo.

L'onorevole Mario Valiante è nato a Roccadaspide il 31 agosto del 1925. Giovanissimo, dopo essersi laureato in Giurisprudenza, entrò in Magistratura, giungendo a ricoprire incarichi di alta responsabilità quali quello di Sostituto Procuratore della Repubblica e, indi, Giudice Istruttore a Vallo della Lucania; Pretore a San Cipriano Picentino e Giudice addetto al Ministero di Grazia e Giustizia.

Deputato dal 1958, l'on. Valiante ha diretto negli ultimi anni, prima di ricoprire le cariche di Sottosegretario, la Sezione giuridico-istituzionale del Centro Studi della D. C. e, quindi, l'Ufficio Legislativo Centrale. Questo ultimo, in particolare, egli ha rinnovato e strutturato in modo più rispondente alle nuove esigenze.

Le zone depresse della Campania lo hanno visto impegnato nello sforzo di favorire il loro sviluppo. Così ha sostenuto, a lungo la battaglia, vincendola alfine, per un più rapido ed efficiente collegamento del Cilento e della Campania meridionale con l'Autostrada del Sole e con Salerno. E, soprattutto, recentemente, si è battuto, ottengendo che il CIPE destinasse alla Pianificazione del Sole un imponente investimento industriale della FIAT, capace di offrire alte possibilità occupazionali, alle maestranze del Mezzogiorno d'Italia.

Questo è, in breve sintesi, un profilo dell'on. Mario Valiante, Sottosegretario di Stato al Ministero della Sanità. Un profilo che anziché tratteggiare la figura dell'uomo indugia sulle opere e sulle iniziative politiche, sociali, economiche che il Deputato Valiante ha inteso intraprendere e realizzate nel pieno ed assoluto rispetto del mandato popolare conferitgli dall'elettorato della Circoscrizione elettorale di Benevento, Avellino e Salerno.

R. S.

## L' AUTOSTRADA SALERNO - CASERTA

Il sottosegretario al L. P. Scarlato, rispondendo ad alcune interrogazioni parlamentari sull'autostrada in costruzione Salerno-Caserta, ha assicurato che non vi sarà la soppressione della bretella Sarno-Paganii e che la definizione del tracciato è in fase di studio. Ha inoltre precisato che lo svincolo Castel San Giorgio-Roccapiemonte - sorgere presso Codola.

## SALERNO

# GIOCHI D'ESTATE

Cimento culturale dei più piccini



Un gruppo di finalisti posa con Febo Conti, Nino Carillo, Enzo Forcellini ed il nostro Ruinetto

Gran finale, protagonisti i bambini al « Sea Garden » di Salerno, dell'annuale edizione di Giochi d'Estate.

L'eccellente organizzazione è stata curata dal rag. Pasquale Cioffi, agente della E.M.M.M.E. giovane casa editrice milanese specializzata in pubblicazioni per ragazzi.

Dopo accurate selezioni sono stati portati dinanzi alla giuria 36 bambini rappresentanti le classi terza quarta e quinta elementare e prima seconda e terza media delle scuole di Salerno. Componevano la giuria i proff. Anna Maria Esposito, Enzo Fallone, Cosimo Manna e l'avvocato Michele Fiore.

I gruppi finalisti erano composti per la terza elementare Claudio Feo, Carmine Memoli, Francesco Ravveduto, Francesco Licci, Antonio Gambardella, Giuseppe Vito Marina Orlando; per la quarta Rita Zaccaria, Ester Amato, Massimiliano Denza, Leonardo Pignataro, Giorgio Gallo, Vincenzo Di Leo, per la quinta Donatello Serdoz, Maria Pia Del Bassio, Flavio D'Inturi, Caterina Bello, Annarita Gassì, Maria Rendina; per la prima media Giuseppe Anglione, Antonietta Di Nino, Sergio Zambrano, Francesco Sacco, Filomena Vicedomini, Riccardo Russomando; per la seconda Gerardo Di Muro, Guglielmo Trapanese, Salvatore Goria; per la terza Fulvio Corrado, Vito Faccenda, Marcello Alvinci, Antonio Loparco, Giorgio Galano, Vincenzo Matti.

Presentatore d'eccellenza Febo Conti che nel salutare calorosamente il pubblico intervenuto ha ricordato l'origine napoletana della madre e quindi non ci è sembrato luogo comune il suo elogio alla nostra terra. Egli ha condotto vivacemente la serata, coinvolgendo dalle vallette Imma ed Erminia Lihard. Del resto per chi conosce le doti di questo

brillante animatore di spettacoli per i più piccini questo fatto era scontato.

Adesso ci siamo chiesti come mai una trasmissione televisiva da lui condotta e che aveva un indice di gradimento altissimo sia stata definitivamente soppressa. Ci rifiutiamo di credere che qualche grossoparavero abbia bussato a Via del Babuino per inserire qualche protetto.

Chiusa questa parentesi — davvero atto di omaggio a Febo Conti — passiamo a descrivere la cronistoria della serata.

Le forche caudine per i correnti erano rappresentate da tre prove: cultura generale, intelligenza ed estro nella scelta di brani di poesia da recitare.

E mentre essi affilavano le armi, Lord Thomas ed il suo complesso si esibiva con sottofondi di musica leggera.

E' da segnalare che i ragazzi abbiaano scelto come prova di poesia brani di Carducci, Pascoli e Leopardi, indice che un certo sentimento « in nuce » delle future generazioni e ancora lontano dagli inquinamenti del tecnicismo esasperante della nostra epoca.

Con particolare interesse abbiamo seguito la piccola Ester Adamo da Cava de' Tirreni che ha presentato al pubblico « Crepuscolo sul Lago », un branoleopardiano che per molti versi si è allontanato dai tempi dominanti presentati dai piccoli correnti.

Nell'intervallo tra le prove dei rappresentanti della scuola elementare e quelle dei rappresentanti delle medie, il giovane attore Nino Carillo cui va il nostro plauso si è cimentato con un brano di Federico Garcia Lorca, profondendo nella recitazione una verve degna dei migliori interpreti di Shakespeare e di Marlowe ultima maniera. Il giovane attore ha regalato agli spettatori anche un pizzico di cabaret con la canzone « Luna ca-

prese» e ha fatto da spalla ad Enzo Forcellini in uno sketch classico che ha ricordato i fratelli Deree.

Al termine delle prove la giuria ha stabilito la seguente classifica: per la prima elementare Claudio Feo, Francesco Ligouri e Marina Orlando rispettivamente primo, secondo e terza classificati; per la quarta Massimiliano Denza, Leonardo Pignataro, Giorgio Gallo; per la quinta Flavio D'Altrù, Donatella Lerdos, Caterina Bellò; per la prima media Riccardo Russomando, Filomena Vicedomini, Francesco Sacco, per la seconda Salvatore Garzia, Gerardo Di Muro, Guglielmo Trapanese; per la terza Vincenzo Mattel, Vito Faccenda, Giorgio Galano.

Ai primi sei classificati — uno per classe — è andato uno scatfo trimarano ed una coppa; ai secondi ed ai terzi una macchina da scrivere, diploma e medaglia di partecipazione. Ai rimanenti più sfortunati ma non meno bravi medaglia e diploma.

Le coppe sono state offerte dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo dal Comune, dalla provincia di Salerno, dal Monte dei Paschi di Siena e da Luciano Landi Editore in Valdarno.

Mario Ruinetti

## FURTO SACRILEGO A LAURINO E ALLA BADIA DI CAVA

Nella turbinosa epoca che corre, nemmeno i luoghi sacri sono risparmiati dai ladri, come dimostra il recente furto, avvenuto non certamente ad opera degli abitanti del posto, nella parrocchia della pacifica frazione Villa Littorio di Laurino, ove, nottetempo, sono andati asportati un prezioso calice, delle catene e delle teche di oro.

La notte del 15 luglio, è stato il turno della storica Abbazia di Cava di Tiriene. Con un audace colpo, sul quale sono in corso attive indagini da parte della Magistratura e degli organi di Polizia, cui anguriano successo, ignoti ladri hanno rubato il «tesoro» (per complessivo valore di circa cinque milioni di lire) del quadro di scuola fiorentina della Cappella della Madonna che sorge nella navata a destra della Cattedrale.

Si tratta del quadro che, nel 1928, l'allora Abate Mons. Placido Nicolini, ora Vescovo di Assisi, ricevette dal soppresso monastero delle Agostiniane di S. Maria in Selci di Roma, quadro che, se non andiamo errati, prese il posto della celebre pala della Madonna Protettrice dipinta nel 1881, ai tempi dell'Abate Michele Morcaldi, dal celebre pittore Achille Guerra, pala che, pur essendo un'opera d'arte, mancava di ispirazione sacra. Nel 1958, sullo stesso posto, l'abate Mons. Fausto Mezza volle l'artistica cappella della Madonna, eseguita dall'ing. Raffaello Salvatori di Forte dei Marmi (Lucca) ed oggetto della munificenza degli armatori Fratelli Giuseppe ed Oronzo d'Amico.

La politica ha, e deve avere, un suo stile. Lo affermiamo con la certezza di non essere smenuti. Uno stile che richiami necessariamente una condizione etica e di educazione civica.

In questa epoca di crisi dei valori umani e sociali, di decadenza del buon costume politico, di sopravvivenza della corrutela pubblica, nulla dovrebbe scandalizzare e meravigliare. L'offesa al pudore, come habitus mentale e morale, muove invece lo sdegno degli onesti.

Non spongiamo denunce né vogliamo interferire nelle ragioni di partito. Sappiamo soltanto che è dovere stigmatizzare la condotta non ortodossa di chi, presumendo di fare politica, degrada la Politica a merce da trattare.

Non assumiamo, sia chiaro, la difesa d'ufficio né pronunciammo requisitorie.

Compito peculiare di una stampa che si rispetti è andare al di là del semplice racconto del fatto, che nella specie non merita di essere ripetuto nei particolari tanto disdicevole e pacchiana è stata la farsa per i benpensanti osservatori. Non si richiamano le origini poco edificanti, né si registrano le reazioni, anche perché in uno schieramento di opinioni s'intuisce la varietà dei giudizi e dei commenti.

Aggiuniamo una postilla, e nulla più.

Le tappe, summo capite, di questo non civile epilogo. La Giunta di Valva è formata da una porzione della maegioranza dc, guidata dal sindaco, G. Forlenza, e da elementi minoritari (lista civica sostanzialmente dc). L'altra fetta maggioritaria, illuminata dal prof. M. Caprio, è all'opposizione. Si grida, allora, all'ibrido connubio ed all'innaturale ostracismo. Perché questo? Meglio tacere altrimenti il suo diventa troppo ricco e in tollerabile stomaco.

Ecco, però, il prof. Mazzella: arrivato a Valva per un dibattito ed un accordo, è partito con la scommessa dei dissidenti.

Il ruolo (legittimo? conveniente? opportuno? di equilibrio? di rotura?) è stato forse un alibi delle reti?

A conclusione del negoziato (fallito), la sezione dc ha emesso un comunicato denigratorio che, a dir poco, offende, o dovrebbe offendere il buon gusto dei vasesci.

Non contiene una valutazione politica, vuol fare solamente il linciaggio al sindaco di Valva, nel quale, avanti tutto, è da ricordare l'uomo.

Ha riportato in maniera stilisticamente contorta, grammaticalmente scorretta, sintatticamente sconclusionata, l'intervento di G. Forlenza per ridicolizzare l'uomo e dequalificare l'amministratore.

Certo zelo ed impegno sarebbero degni di migliore causal.

L'intelligenza del lettore saprà saggiamente giudicare se il segno della meschinità e della grettaza sta di qua o di là.

A conclusione, sussurravamo sotto voce che la politica « negli individui dovrebbe rappresentare la loro spiritualità in atto,

## POLITICA E COSTUME

# LA FAIDA DI VALVA

quasi la sintesi di quanto l'esperienza e la cultura hanno loro insegnato » e che la coscienza politica vuol dire maturità di pensiero, dominio di passioni.

In relazione agli altri, la politica dovrebbe essere lotta nella lealtà, non rissa, non contumelia. Si dovrebbe tradurre nella realizzazione di un'opera comune e di una comunità fraterna, ispirata, in una concreta visione storica, ad una sana educazione

al senso sociale.

Chi non ha la capacità morale di rimanere entro i confini del giusto (nel suo significato pregnante) farebbe opera meritoria per sé e per gli altri, col beneficio della società produttiva, se si dedicasse ad una qualsiasi attività commerciale e lasciasse la Politica a chi veramente la sa servire con dignità e responsabilità.

Mario Fasano

## IL MANIFESTO

*La sezione D.C. di Valva riporta integralmente le dichiarazioni fatte dall'Amico Carlo Mazzella, componente del Comitato Provinciale D.C., venuto a Valva il 5 luglio per chiarire la posizione dei consiglieri comunali e lo scambio di parole tra il suddetto e Forlenza Giacomo.*

*Carlo Mazzella ha dichiarato: «Voglio affermare qui stasera a Valva a nome del partito che la posizione della D.C. per quanto riguarda la situazione reale è di non riconoscere Democratica Cristiana l'attuale Amministrazione Comunale. Dico solo dalla Sezione e dai Consiglieri Comunali che questo perché la linea ufficiale della D.C. è seguita segno e si attengono alle decisioni del partito. Quindi dette queste cose che sono l'essenza, l'ufficialità e la volontà del partito, io devo affermare stasera qui a Valva che la D.C. in seno al Consiglio Comunale del vostro Comune tenuto conto dell'attuale ortodossa situazione locale è costretta a svolgere il suo ruolo all'opposizione. Gli altri, cioè coloro i quali hanno assunto delle posizioni in difformità di questa fiducia data dal popolo e dal Partito, non rispettando le decisioni della Sezione che con essa avevano concordato e accettato collegandosi e collaborando con rappresentanti della lista di minoranza, si sono messi contro la D.C. e perciò sono al di fuori della sezione e del Partito e chi rappresenta la D.C. a Valva sono i Consiglieri che si trovano all'opposizione.*

*Assicuro l'impegno del Segretario Provinciale nei riguardi di tutti Voi e in special modo nei riguardi del gruppo consiliare, di continuare a seguire le vostre vicende solidamente e con responsabilità.*

*Queste cose le ho dette con tutta convinzione e responsabilità sapendo pure che fanno male, però per un partito serio qual è il nostro i Dirigenti Provinciali hanno il dovere di assumere delle responsabilità nei momenti più gravi. Quindi la D.C. non può e non poteva stasera non essere presente, per mio mezzo qui a Valva per riconfermare questa solidarietà nei confronti dei dirigenti locali, nei confronti di coloro i quali nel Consiglio Comunale, con grosso senso di responsabilità, stanno svolgendo il ruolo di opposizione contro coloro i quali non hanno accettato e non hanno mantenuto fedele a certi impegni assunti precedentemente e soprattutto certi impegni assunti nei riguardi dell'elettorato.*

*Forlenza Giacomo: «Credo che quelli che sono stati i motivi che hanno determinato questo risultato attuale mi auguro pur io che potrebbero queste cose cambiare per gli interessi di tutti quanti se una intesa migliore fra tutti comunque questi motivi dicono sono stati già indicati a tutti Oronzelli e compresi il carissimo Prof. Carlo Chirico e detiene quindi un plico di tutti motivi che sono emozionalmente così svolti e che hanno degenerato o determinato quindi soprattutto questa situazione. Sarà senz'altro una situazione rincresciosa non lo metto in dubbio ma bisogna vedere naturalmente esattamente le cause come il buon motivo che prima di dire che cosa naturalmente quale medicina applicare, credo deve prima conoscere esattamente il male. Quando il medico ha conosciuto il male credo che anche facile trovare la soluzione per la guarigione naturalmente. Quindi vi ringrazio che siete venuti qui a buonissima ora.*

*Carlo Mazzella: «Se accettate che il confronto mi pare che dall'intervento del sindaco nel salottino, mi pare che avete trascorso una riconferma di quello che dicevo prima. Pertanto volevo fargli notare questo è il mio rilievo pare che...».*

*Forlenza Giacomo: «Vi sono Belli setti naturalmente quello che è stato il mio modestissimo parere giudizio modestissimo aiutini ovvi cosa è stata...».*

*Carlo Mazzella: «Per quanto avete detto prima tenendo a precisare non si tratta di medico ma di uomini politici che debbono mettere responsabilmente in atto l'espressione del popolo».*

LA SEZIONE

# IL PUNTO DI SPECTATOR

Riprendo la mia collaborazione, sia pur episodica, perché penso di fare cosa utile non ad ipotetici lettori quanto a me stesso. Di tanto in tanto — sempre più frequentemente — per la verità, in questo Paese che va alla deriva — c'è bisogno di fare il punto. Con il massimo possibile di realismo, di onestà, di rigore. Gli argomenti da trattare sono un'infinità, mi limiterò soltanto ad alcuni. Ritengo che ormai nessuno spettatore di questa tragicommedia che si svolge sotto i nostri occhi, s'illuda più sulle possibilità di recupero dell'attuale assetto istituzionale.

Il fatto stesso che tanti onorevoli signori stiano correndo al riparo con ammirabile senso di responsabilità, ci testimonia che la nave sta colando a picco senza rimedio. Le cause di questo generale sfasciamento le abbiamo esaminate più volte con moltonità di risultati.

La Costituzione del '47, com'è noto agli addetti ai lavori, fu studiata apposta per mettere l'Esecutivo alla mercé delle Camere; questo per evitare possibili ritorni autoritari, ma anche per paralizzare un eventuale Ministro di Fronte Popolare (fragilamento uguale e contrario fu quello dei Social-comunisti nei confronti degli avversari di domani). L'effettivo insorgenza non doveva poter funzionare senza il consenso, o la complicità, della Opposizione; un corretto gioco democratico veniva inficiato così alla radice.

Fu per questo che De Gasperi constatava l'ininevitabilità del Parlamento e l'impossibilità del Ministero, tenò la carta della modifica della legge elettorale (« legge-truffa »). Non si trattava di attribuire uno smodato premio di maggioranza ad una coalizione che avesse realizzato un certo « quorum », bensì di metterla in condizione di stabilizzare il Governo con una modifica della Costituzione (1951). La campagna condotta dalle Sinistre fu violentissima, l'obiettivo non fu raggiunto per poche migliaia di voti. Per De Gasperi fu l'inizio della fine. Ma quella legge era diretta davvero contro le Sinistre? o non piuttosto contro la stessa Democrazia Cristiana, che proprio allora cominciava a profilarsi come uno spregiudicato « trust » volto allo sfruttamento del potere?

Bisogna la coalizione di Centro, fu variato l'esperimento di Centro-sinistra. Il Partito Socialista doveva essere, in effetti, lo fu, il nuovo portatore d'acqua della D.C. Questo « Partito della Classe Operaia » è, io credo, un esempio unico di nullità politica nella storia dell'Italia post-risorgimentale. Nato da una scissione o sono circa ottant'anni, ha avuto una vita travagliatissima, contrassegnata da interminabili tensioni ideologiche sfociate in un'infinità di scissioni. Non sono mancati, occorre dire, i momenti alti e nobili, ma pochi o punti sono stati i successi concreti. Il P.S.I. al potere avrebbe notato dare un volto nuovo all'Italia, se solo avesse mostrato un minimo di coerenza e di disinteresse — la battaglia per il divorzio è un esempio di quanto voglio dire. Ciò non è stato. L'andazzo è continuato tal quale, i guasti an-

sono stati peggiori perché bisognava saziare con arrangiamenti quasi ininterrotti appetiti via-più crescenti. Intanto il Paese a scottava, ma cosa?

Poi, dal '58 in qua, la crisi più violenta e irreferibile conosciuta finora e, per la prima volta la grave decisione delle elezioni anticipate. Il sistema, quindi dal rinnovarsi, non aveva retto. I compromessi possono

servire a molti scopi, ma non certo a creare un fatto nuovo, che richiede scelte coraggiose e indiscutibili. Tutto invece — compresa l'unificazione fra i due partiti detti socialisti, presentata come « alternativa alla D.C. » — si è ridotto a una miserabile rissa per sempre nuove spartizioni. Ora il Partito Socialista, per quanto screditato e in declino, ritorna. Cosa ci si aspetta da

quest'ennesimo rivolgimento è presto detto. Guadagnar tempo nella speranza che le cose vadano ancora una volta a posto da sole. Saremo presto disillusi. Che si facciano o meno nuove elezioni anticipate, il sistema è finito, non ha più fiato. I nodi stanno venendo al pettine con ritmo incalzante. Tutto quanto era stato in passato così disvoltamente disatteso, genera problemi insolubili. Investando questioni di fondo che si è fati oggi sforzo per lasciare nell'ombra. Anche la migliore delle forme di governo quando manca di un'effettiva possibilità di ricambio, diventa vuota e sopravvivenza. Priva di controllo la Democrazia Cristiana ha fatto e ha disfatto in un quarto di secolo come meglio le è piaciuto, anteponendo talvolta l'interesse dei suoi gruppi a quello collettivo.

Un occasionale lettore potrebbe forse trovare in quanto ho detto e in quel che aggiungerò in seguito materia di contraddizione. Vorrei puntualizzare in breve la mia posizione personale, che penso sia comune a parecchi. Io sono per origine un liberale (nel senso anglosassone del termine « liberal »), auspicio una democrazia laica, policentrica, partecipativa non gerarchica. Credo che i partiti d'opinione stiano la quintessenza di un tale ordinamento, ma purtroppo partiti del genere non hanno quasi atteggiato in Italia. Ciò premesso, devo aggiungere che le mie stesse convinzioni mi fanno anteporre la presa di una ideologia: in ultima analisi, queste cittadini mi considero come un « servitore dello Stato », questo Stato che è o dovrebbe essere, « tutti noi ». Ed è appunto la restaurazione dello Stato il problema dei problemi. Occorre convincersi che tutti, dico tutti, i nodi, anche economici, anche sociali, che tengono impegnato questo Paese e rendono così provvisoria la nostra vita, sono dovuti alla carenza, vorrei dire alla latitanza, dello Stato. Istituzioni degne di rispetto e pertanto capaci di far pesare le proprie scelte, sono la condizione prima della vita di qualsiasi corpo sociale.

Ho idea che il futuro del nostro paese, com'è da sempre detto dei piccoli, abbia ricevuto lo scorso mese a Washington un decisivo colpo di timone. I partiti comunisti occidentali, a meno di clamorosi mutamenti di scena, hanno ormai ricevuto la parentesi di partiti socialdemocratici: questo apre definitivamente loro la strada per il potere. Del resto il P.C.I. un po' socialdemocratico la era sempre stata. Non ha mai fatto un serio tentativo rivoluzionario, anzi: basterebbe pensare al comportamento di Togliatti dopo l'attentato Paltane nel '48, al suo rifiuto opposto alle pressioni di Stalin (nel '52) perché il Partito ritornasse in montagna, alla continua ricerca di collusione con il Vaticano. E poi al generale pragmatismo cui, al di là delle prese di posizione verbali, è stata improntata la sua azione come quella dei suoi successori, a Bologna come a Roma o nei rapporti col P.C.U.S. e gli altri componenti del movimento internazionale comunista.

Come, non SE, giungeranno i comunisti al potere in Italia e cosa faranno dopo, è l'interrogativo che turba i sonni delle classi medie oggi. Saremo costretti a svegliarci?

## TURISMO

### AUSPICHIAMO UN COMPRENSORIO TRA CAVA VIETRI E CETARA

Cava de' Tirreni ha l'azienda di autonomia di Soggiorno mare e i Comuni di Vietri sul Mare e di Cetara mi sono privi, in compenso, però, questi ultimi hanno una maggiore forza ricettiva per il considerevole insediamento di alberghi nonché per la « industria » del mare che nel periodo estivo fa registrare una traboccheggiante presenza di banchetti e rappresentano di conseguenza una forte smania per la villeggiatura marina.

Ma i lati negativi (e che vanno evidenziati) per Vietri e per Cetara, sono rappresentati dal fatto che non possono accaparrarsi la grossa fetta di contributi regionali e ministeriali che vengono assegnati alle città sedi di Azienda, nonché tutte le tasse di soggiorno giornaliere e mensili dovute dagli alberghi, dalle pensioni, etc., anche altrui di ricchezza mobili detratte dalle industrie.

Ovviamente tutta questa massa di contributi una volta raccolta potrebbe essere reinvestita attraverso manifestazioni, interventi, con beneficio enorme per le popolazioni interessate e per tutti gli operatori economici. A ciò si aggiunga il fatto non trascurabile che i vari contributi ministeriali vengono elargiti in base alle presenze. Sorse come conseguenza, inizica ed immediata, la necessità di un comprensorio che raggruppi sotto l'Azienda di Soggiorno tutti e tre i Comuni interessati al fine di dare una maggiore spinta ed una più forte capacità operativa all'Azienda esistente. Batti pensare quale ruolo preminente po-

trebbe svolgere il Consiglio che fa capo all'Azienda, nella valorizzazione degli insediamenti collinari di Ratio, Albori e Dragonea: nel primo caso perché il mare rappresenta già di per sé stesso uno sbocco naturale di Cava, uno sbocco che ebbe un ruolo commerciale importantissimo nei secoli passati; nel secondo caso, la esperienza già maturata per gli insediamenti collinari cavaesi farebbe già guardare con occhio competente tutte le possibili iniziative atti ad una sempre maggiore valorizzazione delle località menzionate.

Noi sappiamo che il discorso è un po' difficile perché in queste cose sorgono le rivalità, la gelosa preservazione della propria autonomia; ma ciò ci sprona maggiormente a porre il problema sul tappeto perché siamo certi che da un comprensorio ben fatto, con basi fondamentali oneste, con una dosata rappresentanza dei tre comuni in seno alla Azienda, potrebbe sortire veramente qualcosa di buono nello esclusivo interesse delle popolazioni e non certo per interessi particolari di chieschessia.

Io credo che l'avvocato Salsano, attuale presidente dell'Azienda, ben farebbe a organizzare al più presto un convegno al quale possono intervenire amministratori, operatori economici, giornalisti ed esperti dei Comuni di Cava, di Vietri sul mare e di Cetara, perché il discorso venga avviato e presentato alla attenzione degli organi regionali.



# VILLA MARCHESALE AL TURISMO

## ed all'economia valvese

I cittadini di Valva da alcuni anni propongono ed auspicano che sia affidata al Comune la gestione della Villa, che l'ultimo marchese, Giuseppe D'Ayala, morto nel 1951, lasciò in eredità al Sovrano Ordine Militare di Malta.

Il patrimonio terriero, dopo lotte sindacali battaglie giudiziarie, è stato di recente assegnato ai contadini. Non rimane, quindi che l'ombra di un feudo su cui la gente, povera ed umiliata, ha per lunghi decenni sudato e pianto.

Si vorrebbe, ora, destinare la villa al turismo ed alla precaria e martoriata economia valvese.

Il Comune non vorrebbe assumere l'amministrazione, nella speranza di aprire uno spiraglio vitale al turismo ed al commercio, che certamente florirebbe intorno a questo complesso imponente di bellezza naturale, di arte, di antiquariato.

I Cavalieri di Malta però, esigono garanzie contro scempi.

Sono gravosi ed insostenibili da un Comune che faticosamente riesce a fronteggiare le spese correnti, data la labilità del bilancio.

La cittadinanza rivendica a sé la villa, perché vede in ogni lembo di quel parco (17 ettari) ed in ogni angolo di quelle sale una pagina della sua storia, forse anche familiare, e una notazione del suo itinerario umano.

Per questo, vorrebbe strapparla al monopolio di una casta che amministra attraverso un suo «vicio» locale.

I valvesi sentono un'arcaica vocazione a rinnovare la miseria e le frustrazioni.

Percorrere questi viali è come intraprendere il viaggio di ritorno al passato ma spento, che ha lasciato nell'anima tatuaggi indelebili. Inoltrarsi in quel parco di verde è come ricorrere, e ritrovare, le orme del proprio passaggio e accendersi di speranza in un domani più civile. Vagare per quelle stanze è come sentir l'eco di una voce antica, che ammonisce e stimola alla lotta per una vita nuova. Rievocare quel piccolo mondo antico è sentire la brutalità di una condizione umana, da cui prendono inizio per un processo di rievocazione e rinnovare un dolore liberatore.

In questo quadro di dolente umanità s'insinua la lotta, la protesta, s'infiamma la speranza. E i valvesi proteggerebbero la villa così, come brevi pagine di un diario dell'anima e di un pellegrinaggio di saggezza.

Vi sono motivazioni anche economiche. Perché aprire la villa al turismo significherebbe mutare le condizioni del sottosviluppo, di una vita di amari stenti, credere in un movimento di crescita e di emancipazione. E tutto ciò condurrebbe i valvesi a scolarsi di dosso il fardello di una perpetuazione della umiliante eredità morale di chi con estetizzante amor di sé si pone, passivamente, protagonista e attore della rinascita.

Il turismo, nelle sue molteplici componenti, potrebbe disimbellettare delle guarnizioni taurinistiche saccanti e bagniane luogotene. Potrebbe altresì, preparare la trama di un destino nuovo e sciogliere il nodo di uso status pluricentenario, che

per ora appare immutabile.

La villa, considerati gli angusti confini comunali, è un immenso monumento in un panorama di monti cielo, fra i contorni grigi delle case, in cui si staglia il volto nuovo delle civili abitazioni, pinte dal sudore di un duro ed avaro lavoro e dalle penne dell'emigrazione.

Si accede alla Villa da Piazza della Rimembranza attraverso un cancello «ricavato in una torre merlata di stile normanno», cui tien dietro un lungo viale che porta alla magione.

Ha subito rifacimento, di cui l'ultimo porta la data del 1867 ad opera del marchese Francesco, le cui «fatiche e spese» sono ricordate da una lapide, la quale nel suo anatema, e a colui che le fatiche di tanti secoli distrusse, distruggendo questa villa, sia infamia eterna e vituperio, dovrà significare rinnovellato impegno a «conservarla e migliorarla sempre più».

I valvesi sentono la sacralità di questa scommessa, perciò vorrebbero sottrarla alla incuria disaccartierata di chi invece dovrebbe essere diligente custode costante e vigile protettore.

Si ammirano le quattro stagioni, che solo la «bellezza» ha risparmiato all'erosione del tempo, e la bronzea Diana nuda («L'occhio del furtivo visitatore è ammalato da quelle forme perfette, specie quando i vellutati petali di una rosa purpurea, carezzando quelle membra, trionfano in mezzo al seno»).

Innumere stature, spuntano come per spire, dalle siepi di bosso. Il parco, disseminato di stergazie, non ha una sua geometria, che farebbe di quella foresta selvaggia un giardino di silenzio e un oasi di pace ristoratrice, ove sarebbe pausa all'amarra riflessione imbevuta di grazia umana.

Le Grazie, mimesi canoviana, campeggiano armoniose di perfezione nella piazzola della «Bellezza». Un anfiteatro dove marmorei spettatori pulsano e brillano di un'anima vitalizzatrice. La Musica, la Danza, il Canto, la Pittura e la Scultura riempiono di note, di volute, di suoni, di colori e di tocchi leggeri la nostra cittadina.

Il Castello risale al 1912/24. Sorse dalle ceneri del palazzo baronale, innalzato dalla generazione dei padri. E' anche questo un motivo della rivendicazione della villa al culto dei figli, che sarebbe certamente culto di amore e di gelosa predilezione.

Al piano terra v'è la Sala delle Armi, incentrata in un tavolo con piano a mosaico. Armi normanne ne sono gloriosi parati. A custodi di questo regno le statue di Gozzolino e Gradalone, capostipiti della casa e condottieri normanni.

Le superne stanze nascondono allo sguardo del non benemerito visitatore le opere artistiche, i ricchi arredi. Non v'è traccia

matierale della stanza d'esercizio del vergognoso jus, che fu un capitolo fosco e catramoso di una storia di soggezione.

Il parco d'inverno è un manto di foglie marcite, d'estate fore-

sta senza vestigia umana. E' facile comprendere, dunque, dopo questa rapida escursione paesaggistica, che si sottrae all'economia di un paese non opulento una fonte di iniziative turistiche e si soffocano le prese, e già grame, attività commerciali.

Cosa domandano i valvesi? La defudazione di questo patrimonio improduttivo, che da solo potrebbe significare per Valva il trampolino di un felice decollo economico-sociale.

Un paesaggio lussureggianti e fresche scaturagini, l'ossigeno della vegetazione permanente per l'uomo avvelenato dallo smog. Un rifugio di serenità, un «otium» per chi è stanco del caos cittadino. Un'area dove le labbra aride di gas tossici si muovono, rinfrescate, al canto del verde e di una primavera senza tempo.

Il mondo intristito di Valva troverebbe vita e vitalità. Il cittadino mortificato nel suo disegno di espansione una nuova dimensione, ponendosi artefice di sviluppo di tutta la gamma di iniziative che il turismo richiama.

Valva resterà depauperata,

chiusa ad ogni inserimento pro-

ductive se non vincerà, investendo

d'ogni sfera del potere pubblico

e l'azione dei singoli, la bat-

taglia che ha iniziatu-

«Ci vuole di reale determina-

re svolte (promesse dai politici solo nella imminenza delle competizioni elettorali), di assicurare a capo carismatico di ogni evoluzione, si ponga come corifeo della proposta. Solo così si può essere operatori benemeriti e benanelli della collettività con la serena coscienza di aver donato, per il benessere di tutti qualcosa di se stessi. «Io per gli altri» è l'imperativo che nobilita l'esistenza e ci riscatta dal nostro egoismo.

Unitariamente i valvesi per il riconoscimento di un diritto morale di legittima proprietà.

Un paese di 2100 abitanti non può consentire la presenza di una extraterritorialità assurda ed anacronistica, simboleggiata dalla Croce di Malta posta, di recente e nel mezzo della lotta, a sommità del cancello d'ingresso.

Abbiamo interpellato il sindaco, s.ig. Giacomo Forlenza, il quale ha dichiarato: «Si avverte, immediatamente, un'opportunità di esercitare i diritti di cui sono titolare, per chi è stanco del caos cittadino. Un'area dove le labbra aride di gas tossici si muovono, rinfrescate, al canto del verde e di una primavera senza tempo. Il mondo intristito di Valva troverebbe vita e vitalità. Il cittadino mortificato nel suo disegno di espansione una nuova dimensione, ponendosi artefice di sviluppo di tutta la gamma di iniziative che il turismo richiama.

Valva resterà depauperata, chiusa ad ogni inserimento pro-

ductive se non vincerà, investendo

d'ogni sfera del potere pubblico

e l'azione dei singoli, la bat-

taglia che ha iniziatu-

«E' la speranza del valsesio» il nostro augurio.

di Mario Fasano

TROFEO SPORTIVO A RAITO



Nella foto l'avvocato Liberti con una atleta

Il circolo giovanile di Raito ha organizzato con il patrocinio dell'Enal provinciale e della Fidal di Salerno il «Quarto trofeo Madonna delle Grazie» di atletica leggera su strada riservato agli atleti ed alle atlete iscritti ai nuclei gioventù.

Alle gare hanno partecipato numerose società provinciali e regionali. Alla Libertas Salerno prima classificata è andato l'ambito trofeo, seguita dall'U.S. Raito e dall'U.S. Baronissi.

E' da segnalare la brillante prova offerta dai due atleti dell'U.S. Raito, Antonio Borrelli e Alfonso Nicolao.

Alla premiazione sono inter-

venuti gli assessori allo sport Pietro Filoselli, al corso pubblico Mario Giordano, Luigi Buono in rappresentanza dell'On. Amadio, il cons. com. Alfonso Nicolao, l'avvocato Liberti, presidente del Comitato Festeggiamenti di Montere Castello di Cava di Tirreni, il geom. Leopoldo Catino.

Tra i numerosi premi in palio da segnalare quelli offerti dall'Enal, dall'on. Amadio, dall'assessore regionale Abbri, dall'Amministrazione provinciale, dal Comune di Vietri, dalla Camera di Commercio, dalla Pro Loco di Vietri, dalla Cassa di Risparmio Salernitana.



E' veramente lodevole ed encomiabile l'entusiasmo, la spontaneità e l'ardore con il quale si sono gettati nell'impresa i promotori della nuova Società per Azioni CaveSE che, secondo gli intendimenti generali, dovrebbe sostituire la vecchia, spenta ed anche spremuta gestione societaria della Polisportiva di via Sorrentino. E' nata quasi per istinto l'idea di costituire una S.p.A. — ne pensiamo i vecchi dirigenti avrebbero mai creduto alla concretizzazione di una ipotesi di tal genere. Tutt'al più essi speravano un accrescimento del nucleo di appartenenti con avvento di nuova linfa, in grado di far tirare il fiato a qualsiasi, e doveroso ammetterlo, hanno preso un «bagno» là dove pensavano di ottenere un semplice e divertente diversivo. Comunque, oggi ci troviamo al prospetto di una nuova realtà. E' sorta quest'auspicata Società per Azioni, che, mentre scriviamo, può contare su un capitale sociale di circa venti milioni, ma che certamente potrà addivenire entro breve tempo ad un aumento di capitale se, come è auspicabile, tutti gli sportivi offriranno alla nuova CaveSE il loro modesto ma determinante contributo. Ma, nei momenti decisivi è indispensabile restare con i piedi ben piantati per terra e non abbandonarsi a voli pindarici in preda a veri e propri «raptus» di entusiasmo. Noi altri meridionali, poi, siamo fatti opposta per abbandonarci a pessimismi deleteri ed a crisi di entusiasmo delirante di piazza, per cui, mai come in questo momento sarà opportuno predicare modestia e senso della misura. Intanto riteniamo che prima attesi della nuova Società sia quello di rinnovare i quadri sociali, se è vero, come è vero che in Lega Semiprofessionistica non è giunto alcun verbale relativo alla nomina di ben due Commissari Straordinari. Infatti da informazioni attinte direttamente da noi in via Romagna Firenze risulta che la struttura societaria della CaveSE è sempre quella dello scorso anno. Questo non ci sembra molto corretto nei confronti degli sportivi cavesi. E sia chiaro che noi non predichiamo il «crucifige» nei confronti di nessuno, che tanto già ognuno di chi ha più o meno sbagliato in varia misura negli anni passati stia ora meditando amaramente sugli errori commessi. Anzi, diremo di più noi siamo per l'innesto dei vecchi e, per certi versi, be-

neremoti dirigenti della CaveSE sul nuovo «corpo dirigenziale»; infatti non possono revolversi in dubbio l'esperienza più che decennale, le relazioni più che amichevoli intrecciate, i preziosi segreti del mestiere conosciuti da quanti hanno retto le sorti del Calcio cavaese negli ultimi anni. Sicché è da auspicare una loro gradita collaborazione che valga a scavalcare certi visti pregiudizi e certe prese di posizioni ostracistiche, buone solo a creare del malumore e ad isolare certe forze in città. Tralasciando il lato meramente politico c'è da dire che allo stato la nuova CaveSE può contare già su un discreto parco giocatori, che, ad ogni modo, dovrà essere arricchito da altri elementi, indispensabili per fornire all'ottimo Tano Vergazza buone possibilità di disputa-

## Al G.S. Canonico la Coppa Città di Cava

Al momento di andare in macchina apprendiamo che il Gruppo Sportivo «Mario Canonico» di San Lorenzo, caro ai fatti, soleriti e dinamici fratelli Antonino e Mario Ragone, ha brillantemente concluso la «Coppa Città di Cava» di Calcio, aggiudicandone l'ambito trofeo nella finale contro il Gruppo Sportivo Delfino Azzurro di Gignese Vatore. Il successo di nostra giunta al termine di un'accesissima partita svoltasi in notturna allo Stadio Comunale viene a premiare gli sforzi ed i sacrifici degli amici di San Lorenzo, che fanno dello sport un mezzo di educazione e di arricchimento dei valori sociali. E' una vittoria che proprio ci voleva e lo diciamo senza nulla togliere ai meriti delle altre squadre partecipanti, fra le quali vogliamo ricordare la Dr. Martino, terza classificata, il G.S. Entaffio e, soprattutto l'Atletica Cava, una squadra improvvisata, fra le cui fila hanno giocato anche l'Assessore Comunale dott. Pasquale Salsano ed il nostro Raffaele Senatore. L'atletica Cava, pur incassando una serie impressionante di reti, ha dato uno spettacolo di civismo e di emancipazione sportiva come è raro riscontrare di questi tempi. Mai una protesta, mai un cenno di gioco violento, mai un'impotenza e al allo fine goiardicci sorrisi di soddisfazione per lo sport praticato. Un esempio di come si possa giocare al calcio senza lasciare fuori dal rettangolo di gioco le basi più norme della buona creazione dell'educazione e del senso di rispetto dell'avversario. Intanto va sottolineato che il G.S. Canonico di San Lorenzo subito dopo aver vinto al successo di Coppa Città di Cava si è rimesso al lavoro per allestire degnamente la XII Edizione dell'ormai tradizionale e classico Giro podistico di San Lorenzo, che quest'anno si disputerà il 2 settembre e sarà valido anche Campionato Regionale di Podismo su strada.

re un campionato di assoluta tranquillità. Il Sorrento ha definito i termini della nota trattativa con la CaveSE, cedendo agli aquilotti il portiere Moscari, che lo scorso anno ha difeso la rete dei Portici, il difensore Ottieri, il fibro Di Somma, già collaudato dalla Sessana, lo stopper e terzino d'ala Maione, il centrocampista Costantino, velo uomo-squadra, dotato di grande esperienza di un notevole bagaglio tecnico e la punta Stalato, reduce da un lustighiero campionato nelle file dei Portici. Alla vecchia gestione della CaveSE sono stati elevati Sarno, capitano Pucci, Orrico, Mastromarco e Romaneli, mentre i nuovi dirigenti non disperano di riuscire ad aggiungere anche il preziosissimo Iacchetti. Per Peviani sussiste qualche perplessità dato che Bobo è attualmente alle armi e si teme che sia destinato ad un reggimento del Veneto. La Salernitana, dal canto suo, ha rinnovato il prestito dell'ottimo Gignese Di Giacomo e di Lucio Lambiase, una punta, che, dopo un anno di affilato adattamento ed ambientamento a Cava, potrà offrire un notevole contributo alle velleitazioni azzurre. Frattanto sono in corso avviate trattative con il Pescara per un centrocampista e con la per una del Campionato di Promozione per un buon portiere di Cava. Infine è stato intavolato un discorso con la Nocerina per Di Costanzo e Portelli e con la Battipagliese per Zottoli. Quindi, come si vede, molta carne è al fuoco, fra cui anche alcune amichevoli precampionato con Salernitana, Avellino, Nocerina e Nanoli. Se son rose fioriranno!

## ULTIM' ORA

Sabato sera si è tenuta la prima conferenza stampa della nuo-

va Società calcistica di Cava, la S.p.A. CaveSE. Ai giornalisti intervenuti è stata notificata l'avvenuta costituzione della Società per Azioni ad opera di trenta sottoscrutatori; tutti nuovi alla scena calcistica cavaese. Presidente onorario della nuova società è stato designato all'unanimità il giovane e brillante magistrato Alfonso Lamberti, mentre Presidente è stato nominato l'avvocato Benedetto Accarino, una autentica bandiera del calcio cavaese, quello della «bella epoca». Vicepresidenti sono stati nominati l'avvocato Giannatasio e l'imprenditore Alfredo D'Amico. Il nuovo Presidente, l'avvocato Accarino ha pregato la stampa presente di rivolgere un appello a tutti gli sportivi della nostra città affinché si rechino compatti presso il suo studio legale, in via Sorrentino n. 6, tutti i giorni dalle ore 17 alle ore 20 per compiere le azioni della nuova Società. Il ritiro della squadra inizierà il 19 agosto e la prima precampionato si svolgerà in notturna allo Stadio il 5 settembre contro la Nocerina. Attualmente l'organico azzurro è composto dai seguenti giocatori: portieri: Moscarella, X. Di Difensori: Ottieri, Maione, Di Somma, Di Giacomo, Sarno, X. Centrocampisti: Orrico, Pucci, Romaneli, Costantino, X. Attaccanti: Lambiase, Stalato, Peviani (se si riuscirà ad avvicinarlo a Cava, X.).

Le X non sono altri che ottimi giocatori, già noti ed affermati, che, per non ostacolare e compromettere le avviate trattative, preferiamo lasciare al coperto da indiscrezioni.

Raffaele Senatore

## Generali Assicurazioni

S. p. A.

Agenzia principale  
Cava de' Tirreni  
Via Generale - Tel. 84.31.06

COMPASS  
FINANZIAMENTO  
PERSONALE  
IMMOBILIARE  
AUTOMOBILISTICO  
CONCESSIONI DEL QUINTO

## Gas - Auto

### De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starza

Tel. 84.36.36

